

L'Olp contrario a un voto israeliano sull'intesa di pace  
 Hamas torna a minacciare altri sanguinosi attentati

# Arafat bocchia Peres «Alt al referendum»

Arafat bocchia la proposta di referendum avanzata da Peres: «È una completa violazione degli accordi». Il premier israeliano si è anche detto favorevole al mantenimento di tutti gli insediamenti ebraici nei Territori nel quadro di un accordo di pace finale con i palestinesi. Il braccio armato di «Hamas» torna a minacciare Israele e l'Autorità palestinese: «Riprenderemo le meravigliose azioni suicide». Fuoco su Arafat: «La sua polizia tortura i nostri eroi».

siamo determinati a raggiungere una soluzione definitiva». Ma le rassicurazioni del premier israeliano non convincono i dirigenti palestinesi. Anche perché Peres rincara la dose e dichiara di essere favorevole al mantenimento di tutti gli insediamenti israeliani nei Territori nel quadro di un accordo di pace finale con i palestinesi. E intanto ordina all'esercito di mantenere le postazioni ad Hebron. «Questo è troppo», denuncia Mustafa Natshe, sindaco di Hebron. Capisco le preoccupazioni di Peres per le elezioni ma i palestinesi di Hebron e della Cisgiordania non possono restare prigionieri dei calcoli elettorali del primo ministro israeliano. In questo modo si affossa il negoziato. Come se non bastasse, a rendere ancor più pesante il clima è giunta la minaccia di «Ezzedin al-Qassam». Il braccio armato di «Hamas» ha ordinato ieri la ripresa degli attacchi suicidi contro Israele. In un documento inviato ad un'agenzia di stampa internazionale a Gerusalemme, «Ezzedin» chiama i suoi militanti «a penetrare in tutte le barriere di sicurezza, a riprendere le meravigliose azioni suicide e a far di vampire di nuovo l'incendio nel cuore dello Stato sionista». La minaccia dei kamikaze islamici non ha sorpreso i vertici militari israeliani. «Sappiamo», spiega il capo di stato maggiore israeliano, generale Amnon Lipkin Shahak - che Hamas e la Jihad stanno preparando nuovi attentati contro di noi. Ciò che colpisce maggiormente l'attenzione di analisti palestinesi e israeliani è che quasi tutto il documento risulta essere un violento attacco contro l'opera di repressione dei gruppi integralisti condotta dalla polizia dell'Anp che «tortura persone innocenti ed eroi», e una presa di distanza definitiva dall'ala politica, propensa alla trattativa con Arafat, di «Hamas». «Noi di Ezzedin al-Qassam», dice il testo - vogliamo che tutto il mondo veda questi crimini nazisti commessi ogni giorno dall'Autorità di Arafat e dai suoi seguaci». Infine, la sfida armata al leader dell'Olp: «Noi non ci arrendiamo e puniremo chiunque dichiari guerra ad «Hamas» e ad «al-Qassam». Nessun accordo è possibile con i nostri persecutori».

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
 ■ «Non si può sottoporre a referendum una materia che appartiene anche a un altro popolo. Questi territori sono palestinesi, e sono sotto la sola responsabilità dell'Autorità palestinese. Il popolo israeliano non può decidere su questo con un referendum». Yasser Arafat spara a zero contro Shimon Peres. Nel mirino del leader dell'Olp è la decisione del premier israeliano di sottoporre ad una consultazione popolare il trattato definitivo con i palestinesi.

Una «prima volta», quella ventilata da Peres, rigettata decisamente dai dirigenti palestinesi. «È una cosa contraria a tutti i nostri accordi», sottolinea Arafat. «Israele», ricorda Nabil Shaath, ministro dell'Anp, non ha tenuto alcun referendum quando ha firmato gli accordi di pace con l'Egitto e con la Giordania, né quando abbiamo raggiunto l'accordo preliminare ad Oslo. «Questo - prosegue Shaath - porrà un serio ostacolo al completamento del processo di pace». Forti riserve alla proposta di Shimon Peres vengono avanzate anche dall'interiorista israeliano, Scaintafa, è quella del leader del Likud, Benjamin Netanyahu. «Peres», afferma - deve sottoporre agli elettori la sua politica e i suoi progetti di pace. Le elezioni sono il vero referendum». Naturalmente, il capo della destra ebraica è candidato alla poltrona di primo ministro accompagnato da una critica di metodo ad una sequela di accuse nel merito dell'azione del governo laburista, la cui politica - tuona Netanyahu - ha portato al disastro e all'aumento del terrorismo. Se le bordate della destra erano da mettere in preventivo, non così si può dire per le contestazioni all'idea referendaria avanzate dal «Meretz». La

## Il figlio di Begin accusa Sharon «È un mentitore»

L'ex ministro della Difesa Ariel Sharon - oggi uno dei leader della destra israeliana - mentì al premier Menachem Begin e ingannò il governo israeliano quando il 6 giugno 1982 presentò le finalità, assertivamente limitate, dell'«Operazione Pace in Galilea». Già allora progettava invece di raggiungere Beirut. «Quando nel 1987 mio padre lo venne a sapere, rimase sconvolto»: questo il contenuto di una clamorosa deposizione resa da Benny Begin, figlio di Menachem, anch'egli deputato del Likud, al tribunale di Tel Aviv nel contesto di una querela sporta da Sharon contro il quotidiano «Haaretz». «Non ho mai ingannato Begin», ha replicato Sharon.



Donne palestinesi manifestano per la pace a Hebron

## Gran Bretagna pronta ad adottare leggi speciali per fronteggiare la nuova ondata terroristica dell'Ira

La Gran Bretagna si doterà di nuove leggi speciali per contrastare il terrorismo dell'Ira soprattutto in questo periodo pre-pasquale. In particolare ieri è arrivato in parlamento un documento che dà alla polizia il potere di perquisire persone, edifici e mezzi di trasporto sulla base di segnalazioni e operazioni di pattugliamento. Previa autorizzazione del ministro, i comandanti potranno definire «aree specifiche» per un periodo di 28 giorni mettere in atto misure preventive e perquisire anche i passanti. Chi si oppone rischia una multa massima pari a 13 milioni circa o sei mesi di reclusione. Nonostante l'opposizione del liberale democratico, secondo cui la riforma riporta il paese sotto la cappa delle leggi repressive abolite 10 anni fa, si prevede che la riforma avrà l'avallo dei laburisti. La polizia teme nuove azioni dell'Ira a Pasqua quando si celebrerà l'80° anniversario della rivolta di Dublino.

L'esercito contro gli estremisti hutu

# In Burundi incubo massacri

Dalla guerriglia alla guerra strisciante. Il Burundi accelera improvvisamente verso una «soluzione ruandese». Gli estremisti hutu hanno sferrato una massiccia offensiva nel sud e nel nord del paese africano. L'esercito tutsi risponde con rastrellamenti e raffiche di mitraglia indiscriminate. Centinaia le vittime, mentre nella capitale Bujumbura i leaders non fanno alcun passo in avanti sulla via del dialogo. In Burundi la commissaria europea Emma Bonino.

**TONI FONTANA**

■ ROMA. Dalla guerriglia alla guerra strisciante. Mentre i fautori del dialogo si perdono tra le chiacchiere e l'impotenza dell'Onu, il Burundi accelera improvvisamente verso un tragico regolamento di conti. Le bande dell'estremismo hutu che penetrano nel piccolo paese africano dalla Tanzania e dallo Zaire stanno sferrando un'offensiva nelle province meridionali e settentrionali. Secondo alcune fonti usano il machete e massacrano i civili tutsi imitando gli assassini che hanno attuato il massacro in Ruanda nel 1994. L'esercito del Burundi, controllato dalla minoranza tutsi, manda le autobande che seminano raffiche di mitraglia tra le capanne dei villaggi. Le vittime sono centinaia, in massima parte donne e bambini, massacrati con i machete, trafitti dai colpi sparati dai soldati.

L'offensiva degli estremisti hutu è cominciata tre settimane fa. Comandos di armati raggiungono la regione di Bururi, nel sud del Burundi, penetrando dalla Tanzania e dallo Zaire dopo aver attraversato il lago Tanganika. A Nord, nella provincia di Gitega, verso la frontiera con il Ruanda, si susseguono scontri e combattimenti. I soldati compiono rastrellamenti e la popolazione hutu in preda al panico fugge sulle colline. Nelle ultime ore trentacinquemila profughi si sono ammassati lontano dai villaggi. Lungo le strade che portano alla capitale Bujumbura gli estremisti piazzano granate che fanno saltare i pullman. La settimana scorsa due attentati hanno provocato almeno diciassette vittime. Vengono uccisi sindaci e amministratori. Nella capitale Bujumbura, secondo una denuncia della Caritas italiana, i soldati hanno effettuato un rastrellamento nel quartiere periferico di Kamenge, roccaforte degli hutu, sequestrando una trentina di persone. La guerriglia che insanguina il piccolo paese africano a oltre un anno, sta insomma degenerando giorno dopo giorno in guerra aperta. L'esercito

tutsi si arrocca nelle città, mentre le bande di estremisti hutu estendono il controllo sul resto del paese decisi a completare la «pulizia etnica» eliminando gli appartenenti all'etnia avversaria. Nella capitale Bujumbura il presidente Sylvestre Ntibantunganya, espressione della maggioranza hutu che sostiene il Frodebu (Fronte democratico del Burundi a maggioranza hutu), dopo aver superato il tentativo della Corte Costituzionale di destituirlo, sopravvive ad una difficile convivenza con i notabili tutsi rappresentati al primo ministro Antoine Nduwayo. Nel corso di una recente visita a Roma ed in Vaticano il presidente del Burundi ha sostenuto... la necessità di riunire attorno ad un tavolo donne e bambini, massacrati con i machete, trafitti dai colpi sparati dai soldati. I leaders di Ruanda, Burundi e Zaire si erano già incontrati nel novembre del 1995 al Cairo, sempre per iniziativa di Carter, ma le promesse di bloccare il traffico d'armi e favorire il rimpatrio dei profughi non hanno avuto alcun seguito. Gli hutu ruandesi non si fidano a tornare nel loro paese controllato dai tutsi, e proteggono gli estremisti che compiono le incursioni in Burundi. A Tunisi i tre presidenti si sono affidati addirittura alla Cnr per realizzare una cassetta-video che le organizzazioni internazionali hanno protetto nei campi profughi per indurre gli sfollati a mettersi sulla strada del ritorno. Ma la grande massa dei profughi non si è messa in marcia nonostante le minacce del presidente zairese Mobutu che si vuole sbarazzare di loro. A Bujumbura infine si è recata ieri Emma Bonino, commissaria europea per gli aiuti umanitari che ha minacciato di interrompere il sostegno al paese africano se i leaders non seguiranno la via del dialogo.

## Video porno per pedofili Parigi ordina 1500 fermi

Un traffico di videocassette porno con immagini di bambini ha portato alla più vasta operazione di polizia negli ambienti della pedofilia mai scatenata in Francia: 1500 fermi effettuati, tra persone di tutti i livelli e gli ambienti sociali. L'operazione si è sviluppata in ogni angolo della Francia ed ha travolto un numero incredibile di persone sospettate di «ricettazione aggravata e corruzione di minori» e di «diffusione di immagini di minori a carattere pornografico». L'indagine ha preso l'avvio quasi un anno fa a Parigi e ha ruotato attorno a due personaggi dal passato a dir poco ambiguo, a partire dai quali la polizia - secondo le parole usate dagli inquirenti - «ha potuto calpestare il formicaio degli ambienti pedofili». Tutto cominciò all'inizio del 1995 con la scoperta, a casa di un insospettabile alto funzionario della capitale, di videocassette a carattere pornografico con immagini di adolescenti. Da quella scoperta, i poliziotti risalirono a «vecchie conoscenze», il direttore di una galleria d'arte fotografica parigina e un simpatizzante di un movimento neonazista fuorilegge in Francia. Quest'ultimo sarebbe stato, tempo fa, già aggredito da estremisti ebrei che lo avrebbero sfiagato con il vetrino. Questo secondo individuo sarebbe il presunto «venditore» della rete di cui la polizia sta ancora delineando i contorni. Le videocassette provenivano dalla Colombia, attraverso una società di Bogotà, la «Toro Bravo». Venivano vendute per corrispondenza a 100.000 lire l'una attraverso annunci sui giornali o per «minitel» in Europa e Usa.

## Un sondaggio rivela che se si votasse oggi il Ps avrebbe la maggioranza dei seggi La rimonta dei socialisti francesi

Se si votasse il 21 aprile in Francia vincerebbe la sinistra. Con la maggioranza assoluta dei seggi al solo Ps nell'ipotesi di una frana del centro-destra, una specie di pareggio che renderebbe determinanti i seggi del Pc nell'ipotesi più probabile. Lo rivela un'analisi seggio per seggio dei 577 collegi. Le elezioni ci saranno solo nel '98. Ieri, su invito del comunista Hue, la «gauche» si è ritrovata a Bercy, da Jospin ai verdi. Ma si esclude un programma comune.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SIEGMUND GINZBERG**

■ PARIGI. Cosa succederebbe se, anziché alla scadenza prevista del 1998, le elezioni politiche si tenessero in Francia domani, o, mettiamo il 21 aprile? Il centro-destra, RPR gollista e UDF centrista, che attualmente detengono all'Assemblea nazionale una maggioranza di ferro dell'80 per cento, ben 460 seggi su 577, potrebbero perdere ben 200 deputati a vantaggio della sinistra. Costringendo così il gollista Chirac, all'Eliseo fino al 2002, a una «coabitazione» con un governo di sponda opposta, così come il socialista Mitterrand aveva «coabitato» con primi ministri di destra.

### I dati dei sondaggi

Lo rivela un'analisi circoscrizione per circoscrizione compiuta dal settimanale «l'Express» sulla base dei sondaggi, delle elezioni presidenziali dell'anno scorso, dello scrutinio nazionale per le amministrative, delle recenti dimissioni per il rinnovo di alcuni seggi, dei dati forniti dagli esperti elettorali di ciascun partito e delle in-

formazioni dei propri corrispondenti locali

L'analisi si rassume in tre possibili scenari. Quello ritenuto più probabile si profila un po' come un pareggio, in cui una maggioranza o l'altra si gioca sul filo di pochissimi seggi. Il Ps di Jospin, secondo questa ipotesi, passerebbe dagli attuali 62 a 250 deputati. Il centro-destra riuscirebbe a ottenere 129 deputati per l'UDF e 149 per l'RPR totale 278. L'unica maggioranza possibile sarebbe però quella di sinistra, con la quarantina di deputati del PCF che diverrebbero determinanti.

### Valanga socialista

Gli altri due scenari sarebbero una vera e propria valanga socialista, che potrebbe dare al Ps fino a 316 deputati, cioè una maggioranza assoluta da soli come quella che avevano avuto nel 1981, oppure, nel caso peggiore immaginabile per la gauche un «semplice raddoppio» dei deputati socialisti, ma non sufficiente a togliere una maggioranza sia pure notevol-

mente ridimensionata al centro-destra. È con la scadenza del 1998 in evidenza - ma niente esclude che ci possa essere un'accelerazione dei tempi, si vada a votare anche prima se il governo Juppé si trovasse nuovamente in mezzo ad una tempesta tipo quella della fine dello scorso anno - che ieri a Parigi l'intera gauche si è ritrovata insieme per la prima volta dal 1980. Al Palasport di Bercy, stipato di decine di migliaia di militanti, in occasione di un «Forum» che i padroni di casa, il PCF di Robert Hue, ha voluto definire «storico». Con Hue c'erano Lionel Jospin, il leader della sinistra socialista anti-Maastricht Pierre Chevenement, i Verdi, e persino il trotskista Alain Krivine. Tutti a rispondere a domande della platea selezionata da un'équipe di giornalisti de «l'Humanité».

### Scelte europee

Tra queste diverse componenti della sinistra storica francese non c'è sintonia programmatica. Non solo non è più all'ordine del giorno un «programma comune» come nell'80, ma da tutte le parti si esclude esplicitamente di farlo anche come possibile obiettivo. Appena domenica scorsa al colloquio del Ps concluso da Jospin alla Mutualité aveva «fatto charezza» sui «dubbi» ribadendo le scelte europee. Mentre ferocemente anti-moneta unica resta il movimento di Chevenement e il PCF che sta raccogliendo firme per un nuovo referendum. Il 93% dei de-

### Un nuovo Ps

legati aveva votato il documento finale europeista, anche se prima un emendamento che le intepideva aveva raccolto a sorpresa oltre il 40% dei voti e una parte della platea aveva contestato l'intervento di Yvonne Aubry, la figlia dell'ex Monsieur Europe, Jacques Delors. Ad indicare che, malgrado il «chiarimento», almeno una parte dell'incertezza e malumori sulle conseguenze sociali negative che vengono addebitate ai rigori di Maastricht continua a serpeggiare.

### Pochi posti per gli ultra

Questo stesso sistema elettorale esclude o minimizza l'elezione di deputati «ultra», e in particolare di quelli della destra fascizzante e xenofoba di Le Pen. Nei scenari de «l'Express» ad esempio il Fronte nazionale riuscirebbe ad avere solo un paio di deputati. Malgrado che secondo un'inchiesta pubblicata ieri da «Le Monde», un francese su quattro si dichiara d'accordo con le posizioni di Le Pen.

**CABARET**  
 Il meglio della commedia italiana in videocassetta

Paolo Rossi in  
**recital**

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

**l'Unità**

**Cinema & Musica**

**Rock**

Celebri film grandi musicisti  
 Saranno famosi Irene Cara  
 La bamba Los Lobos  
 Ghost The Righteous Brothers  
 Wayne Fontana & The Mindbenders  
 Great balls of fire Jerry Lee Lewis  
 Quattro matrimoni e un funerale Gloria Gaynor  
 Flashdance Michael Sembello  
 Rocky III e Rocky IV Survivor  
 Forrest Gump The Byrds  
 Freejack Scorpions  
 Puerto escondido Santana

**l'Unità iniziative editoriali**

LIBRETTO+CD IN EDICOLA A L. 15.000